



Il Papa all'Istituto Paolo VI

La bellezza dell'esperienza cristiana

L'inaugurazione, a Concesio, della nuova sede dell'Istituto Paolo VI, occasione per una pubblica riflessione sul Concilio Vaticano II, il post Concilio, l'emergenza educativa, l'importanza di istituzioni di studio e ricerca



NELL'AUDITORIUM «VITTORIO MONTINI»

Alcuni significativi momenti della visita di Papa Benedetto XVI alla nuova sede dell'Istituto Paolo VI. In alto, il presidente del Centro, Giuseppe Camadini, mentre mostra al Pontefice una delle pubblicazioni donategli: il Papa ha appena posto la sua firma - la prima - sul registro degli ospiti dell'Istituto. Qui sopra, l'auditorium applaude al momento dell'ingresso di Joseph Ratzinger. A destra, il Pontefice mentre accede all'Auditorium «Vittorio Montini»: con lui il presidente Camadini, il vescovo Monari, il ministro Gelmini e il sottosegretario Letta



■ «La bellezza dell'esperienza cristiana»: domenica 8 novembre 2009, per i bresciani che hanno voluto guardare nella direzione della visita del Papa alla nostra terra, resterà un messaggio forte della testimonianza di speranza cristiana fondata sulla fatica dell'impegno educativo quotidiano e permanente. Nell'Auditorium Vittorio Montini della nuova sede in Concesio dell'Istituto Paolo VI, Papa Benedetto XVI ritesse la trama dell'opera educativa di Montini e annota: «Generazioni di giovani universitari hanno trovato in lui, come assistente della Fuci, un punto di riferimento, un formatore di coscienze, capace di entusiasmare, di richiamare al compito di essere testimoni in ogni momento della vita, facendo trasparire la bellezza dell'esperienza cristiana». Quell'orizzonte riproposto con forza, «la bellezza dell'esperienza cristiana», pare al cronista la risposta alle domande sul senso della venuta a Brescia del Papa e sul valore di presenze che si fanno istituzioni come l'Istituto Paolo VI. Citando il predecessore bresciano, Benedetto XVI scandisce: «L'azione non può essere luce a se stessa. Se si vuole curvare l'uomo a pensare come egli agisce, bisogna educarlo ad agire come egli pensa. Anche nel mondo cristiano, dove l'amore, la carità hanno importanza suprema, decisiva, non si può prescindere dal lume della verità, che all'amore presenta i suoi fini e i suoi motivi».

L'assegnazione del Premio

La giornata piovosa novembrina fa da sfondo pure al pomeriggio a Concesio, all'inaugurazione nella nuova sede dell'Istituto Paolo VI. Non aiuta a cogliere la bellezza del racconto tra la casa natale, la nuova struttura, l'ambiente circostante, però incentiva a ripercorrere i ieri, l'oggi e i domani della vicenda che ruota attorno a Paolo VI, alla Chiesa cattolica, al legame tra fede - vita - cultura.

Nelle pagine che seguono pubblichiamo integralmente i discorsi pronunciati nell'Auditorium dal Papa e dal presidente Camadini in una circostanza caratterizzata anche dalla consegna da parte di Benedetto XVI del Premio internazionale Paolo VI. Giunto alla sesta edizione, introdotto dal prof. Gabriele Archetti, il riconoscimento, attribuito nell'ambito educativo, è stato assegnato alla collana di fonti patristiche «Sources Chrétienne» edita dalla casa editrice Cerf. La coraggiosa impresa editoriale, avviata nel 1942 da Henri De Lubac e Jean Daniélou, come recita la motivazione letta dal prof. Xenio Toscani, segretario generale del Comitato esecutivo dell'Istituto, ha assunto «un

importante significato culturale, oltre che teologico ed ecclesiale» perché favorisce la «ricerca storica documentando momenti essenziali dello sviluppo del pensiero e contribuisce a illuminare l'incontro fecondo realizzato tra il messaggio cristiano e la cultura antica».

Dal saluto del presidente

Giuseppe Camadini, presidente dell'Istituto Paolo VI, accoglie il Papa davanti alla casa natale, lo accompagna nella visita e nel successivo passaggio alla nuova sede, il transito per le sale della mostra «Arte e Spiritualità» (ne riferiamo in questa stessa pagina), quindi gli rivolge l'indirizzo di saluto nell'Auditorium.

La soddisfazione è in un dato di fatto: l'impegno assunto 30 anni fa da alcuni laici e sacerdoti bresciani, confortato dall'approvazione e dalle consentite attenzioni dei Vescovi Morstabili, Foresti, Sanguineti e ora Monari, inaugurato nella precedente sede cittadina da Giovanni Paolo II «ottiene oggi con la Sua solenne presenza un sigillo che si tramuta per noi in conferma e stimolo». La responsabilità della fatica di un impegno da continuare è nella constatazione di una umanità «riplegata su sé stessa, quasi invincibilmente irretita in un relativismo immanentistico che spesso le impedisce di aprirsi alla luce della Rivelazione». Ecco allora «che pure il piccolo contributo alla conoscenza del pensiero e dell'opera di Paolo VI che il nostro Istituto cerca di recare può non essere vano, perché correlabile all'impegno stesso della Chiesa, di fronte alla "emergenza educativa"».

Dal discorso del Papa

L'intervento del Santo Padre entra nel merito dell'azione del «Papa del Concilio Vaticano II e del dopo Concilio» affermando: «Maestro di vita e coraggioso testimone di speranza è stato questo mio venerato Predecessore, non sempre capito, anzi più di qualche volta avversato ed isolato da movimenti culturali allora dominanti. Ma, solido anche se fragile fisicamente, ha condotto senza tentennamenti la Chiesa». Annota che Montini «avvertì sempre la necessità di una presenza qualificata nel mondo della cultura, dell'arte e del sociale, una presenza radicata nella verità di Cristo e, al tempo stesso, attenta all'uomo e alle sue esigenze vitali». Quindi: «Assicuro la mia preghiera, mentre benedico voi tutti qui presenti, le vostre famiglie, il vostro lavoro e le iniziative dell'Istituto Paolo VI».

Adalberto Migliorati

Tettamanzi e Poupard: il ricordo nell'opera

■ A intersecare tra loro - per riannodarsi così alla figura di Papa Montini - i ricordi dei cardinali Dionigi Tettamanzi e Paul Poupard è in primis l'incontro con «una personalità che ha saputo modulare molti messaggi in uno solo». Ma a legarli è pure, e soprattutto, l'insegnamento del triplice amore che Paolo VI è stato capace insieme di manifestare, condividere e trasmettere. Un messaggio che entrambi hanno voluto ereditare: quello dell'amore verso Gesù Cristo, verso la Chiesa - «sua sposa» - e verso l'essere umano, in cui «tutto sfocia».

«Ho avuto il privilegio di lavorare per questo grande pontefice - racconta Poupard con la voce strozzata in gola - in me sono ancora molti i ricordi vividi di momenti unici». Tra questi, il pensiero corre veloce alla Pasqua del 1967, quando Montini «mi chiese di tenere la mia prima conferenza stampa per presentare l'Enciclica sullo sviluppo dei popoli. A distanza di anni la sua missiva si riconferma attuale, manifestando così la sua ampia lungimiranza». E poi gli anni di piombo del '68 e, ancor dopo, la fine del Concilio, per culminare nella «richiesta di prendere parte al Comitato scientifico». Una vita, quella del cardinal Poupard, «vissuta sempre con lo spirito di Paolo VI, poiché la sua omelia è destinata sempre più a crescere nella Chiesa e nella comunità tutta».

Grande comunicatore, grande Papa, grande testimone. A immortalarlo così è il cardinal Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano, lui che ancora gli è grato per quel 28 giugno del 1957, quando «fu proprio Paolo VI a ordinarmi sacerdote». Ma qual è, ora, il lascito più forte di Montini, quel testimone che si traduce in opera quotidiana? Il cardinale non tentenna, ma sorride, orgoglioso di quanto raccolto e altrettanto desideroso di poterlo manifestare, condividere, trasmettere, come lo stesso Montini ha insegnato più volte nel corso della sua opera: «L'ansia missionaria è l'eredità più forte - rivela Tettamanzi - declinata però con la volontà di aprirci a tutti attraverso i Vangeli». A tutti, agli ultimi tra gli ultimi così come ai primi, perché «tutti gli uomini, senza distinzione alcuna, hanno bisogno di una speranza».

Nuri Fatolahzadeh

Letta: oggi Paolo VI rivive nella sua Brescia



■ «Di solito non rilascio dichiarazioni, ma per questa giornata di gioia esplosiva farò eccezione». Inizia così il suo percorso a ritroso nel tempo Gianni Letta, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, un racconto che trova la sua chiave di volta nell'ingresso - insieme alla famiglia Montini - con la quale condivido tanti momenti - all'interno della casa di Papa Paolo VI: «Ripercorrere le stanze di quel luogo è stata un'emozione indescrivibile». Poi il pensiero corre alla figura e al ruolo di Benedetto XVI, il Pontefice grazie al quale «l'opera di Montini si riscopre, con quel bagaglio di cultura umanistica a disposizione della Fede che la caratterizza da sempre». E il ricordo più forte arriva proprio «nella sua piazza, nella sua Brescia, dove tutti hanno potuto manifestargli la propria devozione e riconoscenza. Al Santo Padre - ricorda infine - si deve oggi la valorizzazione della memoria di Papa Montini».

Gelmini: l'amore, fulcro dell'educazione



■ Il messaggio della sfida educativa lanciato da Paolo VI risuona tutt'intorno alla Cattedrale, dove il ricordo della sua figura «è riuscito a riscaldare la giornata nonostante la pioggia battente». A vivere la Brescia che accoglie il Papa, in piazza, c'era anche lei, il ministro dell'Istruzione, Maria-Stella Gelmini: «Ho visto oggi uno spaccato di giovani appassionati e attenti alla Fede e alla spiritualità nel segno del rispetto degli altri, dell'amore per il prossimo e di un ritorno ai valori veri. Quegli stessi principi verso cui la Conferenza episcopale italiana ha richiamato ultimamente l'attenzione, rivolgendosi soprattutto alla comunità scolastica». Ma Montini non fu solo «un grande Papa» ricorda il ministro, bensì pure «un grande italiano, perché scrupolosamente attento alla politica che dev'essere concepita, come lui stesso scrisse, come la più alta forma di carità».